

**ANCE** | ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
COSTRUTTORI EDILI

# **Dossier stampa** **La settimana Ance** **sui media**

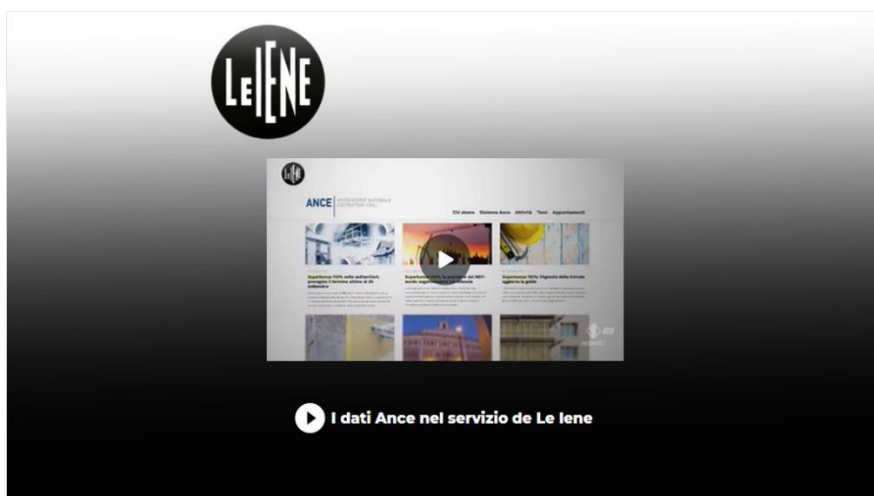
**Una raccolta delle  
principali uscite  
dell'ultima settimana**

**1 - 6 aprile 2023**

RAI UNO - PORTA A PORTA 23.30 - "Nuovo codice appalti, ospite in studio la presidente Ance Federica Brancaccio"  
(05-04-2023)



ITALIA 1 - LE IENE 21.10 - "Direttiva Ue: quanto ci costerà mettere le nostre case in regola? I dati Ance" (05-04-2023)



TGCOM24 - NEWS DEL MATTINO 11.00 - "Dal Senato ok al decreto superbonus, scattano le novità" intervista al Vicepresidente Ance Stefano Betti - (06-04-2023)



**Rai Radio 1**

Radio anch'io "Superbonus: intervista alla presidente Ance Federica Brancaccio" (06-04-2023)



L'intervista **Federica Brancaccio**

# «Fondi più veloci e semplificazioni per combattere il caro-materiali»

**Federica Brancaccio, presidente dell'Ance: il Paese sembra aver scoperto che il Pnrr è in ritardo e lo stesso governo ammette le criticità. Le imprese di costruzione sono coinvolte in circa la metà degli investimenti complessivi del piano. Che idea avete della situazione?**

«Fin dall'inizio eravamo consapevoli che si tratta di una sfida complessa, per la storica difficoltà che ha il nostro Paese a spendere le risorse di cui dispone. Gli obiettivi di allocazione dei fondi sono stati raggiunti secondo il cronoprogramma. Ora il pericolo è il ritardo proprio nella spesa».

**Ai problemi del nostro Paese si sono aggiunte le difficoltà che vengono da fuori, a partire dall'aumento dei prezzi, energetici e dei materiali.**

«Sì, il caro materiali è uno dei fattori che hanno maggiormente contribuito al rallentamento: perché le stazioni appaltanti sono state costrette a rivedere i progetti e questo ha portato via più tempo di quello che sarebbe stato necessario in un Paese più attrezzato. Parliamo di sei-otto mesi. Come percentuale di spesa effettiva siamo sotto il 15 per cento, comprendendo anche le risorse del superbonus che hanno ovviamente una procedura diversa».

**Ci sono margini per recuperare?**

«Ora si parla di rivedere completamente il piano. Però la situazione non è irrimediabile. Serve un monitoraggio più puntuale, non abbiamo tutti i dati e paradossalmente la situazione potrebbe essere anche migliore di quanto immaginiamo. Noi stessi stiamo avviando delle rilevazioni attraverso le casse edili, che ci permettono di verificare l'apertura dei cantieri. Diciamo

allora di non buttare quello che si è iniziato a realizzare. Facciamo un punto dopo l'estate, quando avremo più elementi. Anche perché se riprogrammare vuol dire eliminare le opere critiche, con che criterio scegliamo? Magari quelle relativamente più indietro potrebbero essere anche quelle più necessarie al Paese».

**Tornando al caro-materiali, perché non ha funzionato finora il meccanismo di adeguamento dei costi?**

«Di fronte all'aumento eccezionale dei costi il governo precedente e quello attuale hanno reso disponibili non pochi fondi ma il meccanismo per arrivare a utilizzarli è piuttosto pesante. A gennaio risultava pagato solo il 13% delle risorse del secondo semestre 2021 e il 2% di quelle dei primi sei mesi del 2022. So che negli ultimi giorni c'è stata una buona accelerazione, ma non basta. Questi flussi devono essere più veloci».

**E sul fronte semplificazioni? Il cantiere normativo sembra essere sempre aperto ma qual è la situazione attuale?**

«Abbiamo un nuovo codice degli appalti che entrerà in vigore progressivamente e regole in deroga sul Pnrr, che stanno per vedere la luce. Tuttavia c'è ancora da lavorare. I tempi autorizzativi restano troppo lunghi in alcuni casi, nonostante la corsia preferenziale per le opere del Piano. E poi c'è il problema del personale, del capitale uma-

zioni. Ma pure il nostro settore soffre la mancanza di manodopera e di tecnici. Faccio notare che anche gli operai hanno bisogno di qualificazione»

**Come state affrontando questo nodo?**

«Noi abbiamo le scuole edili che sono una risorsa importante. Ora stiamo lavorando a dei protocolli per l'inserimento dei detenuti nei progetti di formazione. E chiediamo al governo anche dei miglioramenti sul decreto flussi, per venire incontro alle esigenze delle edilizia. L'idea è far arrivare in Italia stranieri già formati e pronti a lavorare, ma ci sono aspetti tecnici complessi come la richiesta di garantire un alloggio. Queste persone si potrebbero aggiungere agli immigrati presenti sul territorio nazionale, per i quali ci sono già dei progetti in corso. In più io non abbandono la speranza di poter riavvicinare gli stessi giovani italiani a questo mestiere. Forse sul punto c'è anche un problema di cattiva comunicazione. Non sappiamo se le modifiche al reddito di cittadinanza potranno influire, ma possiamo fare di più anche su questo fronte».

**Con tutte queste difficoltà e di fronte al dibattito che si è acceso in questi giorni, lei è ottimista? Quante possibilità ci sono di non sprecare l'occasione?**

«Credo che serva uno sforzo co-

**Parla del personale della pubblica amministrazione?**

«Di quello, ma non solo. Da una parte c'è una PA depauperata, che sconta una debolezza ormai cronica. So che il governo sta cercando di intervenire con ulteriori programmi di assun-



Peso:32%

rale di tutto il Paese. Dobbiamo tutti dare un'accelerata. Bisogna impegnarsi al massimo per fare presto e bene. Anche perché il Pnrr è importantissimo ma non ci sono solo questi soldi. Siamo sempre stati in ritardo sugli altri programmi, sui fondi di sviluppo e coesione. Allora è il momento di mettere in

pie di un sistema che possa funzionare anche per il futuro».

**Luca Cifoni**

**NON BUTTARE QUELLO  
CHE SI È INIZIATO  
A REALIZZARE:  
FACCIAMO UN PUNTO  
DOPO L'ESTATE, QUANDO  
AVREMO PIÙ ELEMENTI**

**LA PRESIDENTE ANCE:  
A GENNAIO PAGATO SOLO  
IL 13% DELLE RISORSE  
DEL SECONDO SEMESTRE  
2021 E IL 2% DI QUELLE DEI  
PRIMI SEI MESI DEL 2022**



**Federica Brancaccio**



Peso:32%

# NUOVO CODICE APPALTI/ Brancaccio (Ance): ecco i molti pregi (e i difetti) di una vera svolta

Pubblicazione: 01.04.2023 - int. **Federica Brancaccio**

Per **Brancaccio (Ance)** si è rimediato alle criticità della stesura precedente. Ma una quota di esternalizzazione avrebbe aumentato la qualità dei servizi pubblici

Lo chiamano codice Salvini, perché il leader della Lega e vicepresidente del Consiglio lo ha voluto e promosso, ma è il nuovo **codice degli appalti**.

Nato con l'intento di sveltire le pratiche per l'assegnazione dei lavori, tra pochi mesi sarà operativo, e rappresenta una autentica novità nel settore che da tempo aspettava norme più semplici per evitare lungaggini e perdite di tempo che rischiavano di mettere in pericolo la realizzazione dei lavori stessi. Secondo i detrattori si tratta di una deregulation troppo spinta, tanto che il 98% dei lavori potrebbe essere senza gara. Ecco cosa ne pensa **Federica Brancaccio**, presidente dell'*associazione nazionale dei costruttori edili (Ance)*.

**Presidente, qual è la vostra valutazione complessiva sul nuovo codice degli appalti? Le aziende costruttrici si sentono sufficientemente tutelate dalle nuove procedure?**

Senza dubbio, dati i tempi ristretti per la scadenza improrogabile del 31



Peso:23%

marzo, è stato fatto un gran lavoro, rimediando a molte criticità della precedente stesura. Come **Ance** abbiamo avuto un'interlocuzione costante con Governo e Parlamento che ha portato ad una correzione di rotta sul tema dell'illecito professionale, che era una delle note critiche da noi evidenziate sin dall'inizio. Anche se nella versione ultima del testo qualche passo indietro è stato fatto.

**Quali altri punti vanno nella direzione da voi auspicata?**

Un altro passo in avanti riguarda il tema della revisione dei prezzi, finalmente inserita nel nostro ordinamento mentre finora sembrava un tabù. La misura è sicuramente migliorata rispetto alla versione iniziale, anche se il meccanismo va affinato per farlo funzionare efficacemente. Noi sottolineiamo da tempo, infatti, la necessità di un automatismo, come quello francese, che ogni 2-3 mesi dia un indice che si applichi automaticamente all'appalto, con un fondo che si svuota o si rimpingua a seconda dei momenti. Di positivo c'è anche la divisione in lotti, che va incontro alle esigenze delle piccole e medie imprese, e la possibilità di **fatturare** sulla base dello stato di avanzamento dei lavori e non necessariamente sul certificato di pagamento. Bene anche la riduzione delle garanzie provvisorie e definitive per gli operatori in possesso della certificazione del sistema di qualità.

**Quali sono invece le principali criticità dal vostro punto di vista e**



Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

486-001-001

## **quindi le correzioni che potrebbero essere apportate al testo?**

Dobbiamo fare di più per la concorrenza. Per gli appalti sottosoglia comunitaria eravamo preoccupati perché era stato introdotto l'obbligo della procedura negoziata senza bando, che ora non è più obbligatoria, e questo è sicuramente un bene perché si può agire con procedura ordinaria, quindi con le gare. Noi in realtà avevamo anche una proposta intermedia: l'utilizzo della procedura negoziata fino a 3 milioni e di quella ordinaria al di sopra di quella soglia. Le maggiori preoccupazioni restano per i settori speciali, cioè i concessionari dei servizi pubblici, che rappresentano una quota di mercato molto rilevante, il 36%, e potrebbero gestire i lavori al 100% in house. Inserire una percentuale di esternalizzazione aiuterebbe concorrenza e trasparenza, che sono poi i principi ispiratori della riforma degli appalti.

## **Le nuove norme dovrebbero ridurre di molto i tempi di realizzazione. L'obiettivo di sveltire le pratiche, di semplificare ed eliminare il più possibile la burocrazia è stato raggiunto?**

Qualche segnale c'è, ma bisogna ancora fare molto per snellire le procedure e abbreviare i tempi: come ripetiamo da anni è nella fase prima della gara che si annidano i principali ritardi, non dopo. Peraltro, i continui cambiamenti delle regole di funzionamento del mercato delle opere pubbliche hanno determinato, negli anni, un vero e proprio caos normativo, con tempi medi di realizzazione delle opere di 4 anni e mezzo e addirittura quasi 16 per i lavori oltre i 100 milioni di euro. Sono tempi abnormi che certo non si conciliano con gli **standard europei**.



Peso:23%





Federica Brancaccio, presidente dell'Ance (foto Ance)



Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

486-001-001

# Appalti, rischio di esclusione dalle gare se scatta la richiesta di rinvio a giudizio

## Il nuovo Codice

Alle stazioni appaltanti il compito (quasi giudiziario) di valutare l'ammissione Dalla corruzione alla concussione: molti i reati a rischio di estromissione

Il nuovo Codice degli appalti rischia di penalizzare le imprese e di trasformare piccoli e grandi Comuni - così come il resto delle stazioni appaltanti - in tribunali. Basterà la sola richiesta di rinvio a giudizio o l'applicazione di misure cautelari perché la stazione appaltante possa decidere di escludere le imprese da qualsiasi procedura, gare, affidamenti, negoziazioni. La previsione riguarda illeciti come con-

cussione, corruzione, reati gravi contro la pubblica amministrazione, frode, false comunicazioni sociali.

**Flavia Landolfi** — a pag. 2

# Rischio esclusione dalle gare se il pm chiede il processo

**Codice appalti.** Stazioni appaltanti come giudici: valutano l'estromissione dalle procedure anche in assenza di una sentenza di primo grado e con la domanda di rinvio a giudizio o misure cautelari

## Flavia Landolfi

Il nuovo Codice degli appalti rischia di trasformarsi in una clava nei confronti delle imprese. E rischia anche di scambiare piccoli e grandi Comuni - così come il resto delle stazioni appaltanti - in piccole corti penali. Perché in alcuni casi basterà la sola richiesta di rinvio a giudizio perché la stazione appaltante possa decidere di escludere le imprese da qualsiasi procedura, gare, affidamenti, negoziazioni. Che le stazioni appaltanti avessero questa facoltà era noto, accadeva anche in precedenza. Ma la nuova previsione contenuta nell'articolo 98, quella cioè che per alcuni reati - per altro piuttosto pesanti come quelli contro la Pubblica Amministrazione - la richiesta del pm di rinvio a giudizio è fatto nuovo e contestato da più parti. La ragione della contestazione è scontata: le garanzie costituzionali imporrebbero senten-

ze passate in giudicato - e quindi confermate in tre gradi di giudizio - per far scattare la colpevolezza e a catena tutto quel che ne consegue. In questo caso invece, non è previsto nemmeno il primo grado. E dove invece è previsto lo si estende alle misure cautelari che scattano in base al "fumus" ma che se non altro, almeno questo, sono disposte da un giudice.

Entrando più nel dettaglio l'articolo 98 (illecito professionale grave) indica come «mezzi di prova adeguati» in relazione ad alcuni reati «gli atti di cui all'articolo 407-bis, comma 1 del codice di procedura penale: e cioè la richiesta di rinvio a giudizio da parte del pm. I reati a cui è agganciata questa norma si trovano al comma 1 dell'articolo 94. E dunque, per citarne alcuni, concussione, corruzione, reati gravi contro la Pa, riciclaggio, false comunicazioni. In questi casi dunque, di fronte alla mera richiesta di rinvio

a giudizio - o anche applicazione di misure cautelari personali e reali - le stazioni appaltanti potranno stabilire (senza accedere al fascicolo probatorio, per altro) se escludere o meno un'impresa dalla partecipazione alla gara o alla procedura. Il "vecchio testo", poi migliorato ma solo in parte, prevedeva un arbitrio maggiore rifacendosi a un generico "atto" indiziario o a carico degli operatori. Più lievi altri reati che prevedono almeno una



Peso: 1-8%, 2-27%

sentenza di primo grado (ma anche qui sono sufficienti le misure cautelari): tra questi i reati tributari.

«Si tratta di previsioni che creano un'aporia - dice Dario Capotorto, avvocato che per lo studio Vinti e associati segue il Codice molto da vicino -. Un approccio strabico anche sotto il profilo del diritto e che prevede le garanzie, seppur minime per alcuni tipi di reati minori, e invece per quegli illeciti gravi contro la Pa si accontenta di una richiesta di rinvio a giudizio che non è in alcun modo confortata da delibazioni anche sommarie di autorità giurisdizionali dotate del requisito della terzietà». Parla di "inapplicabilità" un altro illustre luminaire degli appalti pubblici,

Federico Titomanlio, segretario generale Igi. «È una doppia forzatura quella contenuta nel Codice - dice - perché da un lato assegna alle stazioni appaltanti competenze penalistiche che non hanno e non devono avere e dall'altro va in conflitto con le garanzie costituzionali: assisteremo a un fiume di ricorsi e controricorsi, oltre che ai più che sicuri rilievi della Ue che su questo ha detto parole chiare nella direttiva 24/2014». Critiche, seppur più pacate, arrivano dai costruttori. «Avevamo da tempo messo in guardia sulla formulazione originaria dell'illecito professionale - dice **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance - e va detto che il testo uscito in Gazzetta alla fine uno sforzo lo ha

fatto. Ma certo, su questo profilo esiste un tema di garanzie che non possiamo non rilevare. Le imprese, come tutti, sono innocenti fino a prova contraria». Con buona pace della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cantieri.** Il nuovo Codice degli appalti cambia le procedure sulle gare



Peso:1-8%,2-27%

# Via d'uscita per gli "esodati"

## Unicredit sblocca il superbonus

### Ripartito l'acquisto dei crediti

La banca guidata da Orcel ha riattivato, grazie anche al decreto del governo, le operazioni per disincagliare le somme degli sconti fiscali. Si muove pure Bpm

#### MICHELE ZACCARDI

■ Unicredit e Banco Bpm riaprono le danze del mercato dei bonus edilizi. Grazie anche ad alcune semplificazioni introdotte dalla legge di conversione del decreto Crediti, attesa oggi al voto finale alla Camera, la banca guidata da Andrea Orcel ieri ha comunicato di aver ripreso gli acquisti. L'obiettivo è quello di consentire a imprese, artigiani e professionisti, che hanno maturato crediti d'imposta a fronte dello sconto in fattura per spese sostenute nel 2022, di incassare la liquidità necessaria a proseguire nella loro attività.

Ogni pratica avrà ad oggetto crediti di valore compreso tra i 10mila e i 600mila euro e dovrà riportare tutta la documentazione richiesta nel corso dell'istruttoria, come l'asseverazione e il visto di conformità. Il meccanismo si basa su una società veicolo, controllata dalla stessa Unicredit, Ebs Finance, che acquirerà i crediti, a prezzi che la banca assicura saranno rivisti e «in linea con il mercato»,

per poi rivenderli a clienti terzi. Clienti con i quali, stando alla nota pubblicata dall'istituto, sono già stati conclusi degli accordi. Si tratta di sei «importanti player», attivi in diversi settori, dalla grande distribuzione alla moda, passando per la sanità e la produzione di energia.

#### ACCORDI

Oltre a questi soggetti, sono in dirittura d'arrivo altri undici accordi «per un controvalore che consentirà l'assorbimento progressivo dei crediti fiscali che la banca acquirerà dalla propria clientela, realizzando di fatto una soluzione di sistema impresa-banca-imprese». Lo schema proposto da Unicredit contribuirà a sbloccare il mercato dei crediti incagliati che Ance, l'associazione dei costruttori, stima pari a 19 miliardi di euro. Il problema, infatti, è che le aziende, avendo

esaurito i plafond, non possono detrarre i crediti maturati, mentre si trovano a corto di liquidità. Per evitare aggravare i conti pubblici, il governo è stato infatti costretto a bloccare le cessioni dei crediti generati dal Superbonus e dagli altri incentivi edilizi a partire dal 17 febbraio. «L'iniziativa aiuterà imprese, professionisti e artigiani a liberare spazio fiscale e ottenere liquidità, un elemento importante per tornare alla migliore capacità operativa e commerciale» ha commentato l'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel. Sempre ieri, Banco Bpm, ha annunciato di aver rilevato crediti d'imposta per 20 milioni di euro dal produttore di infissi e schermature solari, Sciuker Ecospace. Sciuker Ecospace.

Nel frattempo, la Camera

dovrà esprimersi sulla conversione del decreto Crediti. Il testo, che passerà al Senato per il via libera definitivo il 17 aprile, è comunque blindato e non subirà modifiche rispetto alla versione attuale. Tra le novità ci sono alcune deroghe sullo stop alla cessione dei crediti. In particolare, per i lavori in edilizia libera non ancora iniziati al 17 febbraio basterà aver versato un acconto entro quella scadenza. Confermato poi il rinvio dal 31 marzo al 30 novembre per la «remissione in bonis»: pagando una sanzione di 250 euro, si potranno cedere i crediti maturati per spese sostenute l'anno scorso. Infine, le banche che hanno esaurito lo spazio fiscale potranno smaltire fino al 10% dei crediti acquistati compensandoli con i Btp a partire dal 2028. Mentre le spese sostenute nel 2022 saranno detraibili nella dichiarazione dei redditi del 2024 in dieci quote annuali e non più in quattro.



Andrea Orcel



Peso:32%

**LA BATTAGLIA**

**Ancora critiche sul “Codice Salvini”  
il viceministro Sisto: “Polemiche infondate”**

Polemiche a non finire sul cosiddetto “Codice Salvini”, ovvero la nuova normativa relativa agli appalti. «Nei giorni scorsi l’Ispettorato del Lavoro ha controllato 334 cantieri: ebbene l’80% non era in regola, 433 imprese fuori dalla legalità, 110 gravi violazioni in materia di sicurezza e infine 116 lavoratori erano in nero», ha tuonato il responsabile economia di Sinistra Italiana, Giovanni Paglia. Il quale ha spiegato che in questo quadro il governo e il ministro Salvini «non hanno di meglio che proporre il subappalto selvaggio e meno controlli: esattamente il contrario di quello che serve nel nostro Paese». A distanza risponde il viceministro della Giustizia, France-

sco Paolo Sisto, il quale non vede errori. «In questi giorni abbiamo ascoltato troppe critiche, tutte infondate. È possibile che le procedure per i bandi e le gare durino più dei lavori da realizzare? Per noi no, perché i ritardi amministrativi pesano sui cittadini e sull’economia», ha rimarcato. Poi la difesa: «E respingiamo al mittente l’equazione tra più discrezionalità agli amministratori e più reati: i sindaci non possono essere considerati dei malfattori presunti. Non dimentichiamo che la Costituzione parla di presunzione di innocenza, e non di presunzione di colpevolezza, come caro alle opposizioni». Stessa linea per la presidente dell’Ance, i co-

struttori edili, **Federica Brancaccio**. Secondo la quale la situazione «non è irrimediabile», ma serve «un monitoraggio più puntuale». Intanto, proprio ieri sono partite le gare per la SS89 Garganica e la SS106 Jonica. I due appalti per oltre 740 milioni di euro sono stati pubblicati dall’Anas in Gazzetta ufficiale. R.E. —



Peso:9%

Il presidente dell'Anac alza un muro: "Mandato conferito da due terzi del Parlamento, più della maggioranza di governo"

# Busia rilancia la sfida alla Lega "Resto al mio posto fino al 2026"

**IL CASO**

**FEDERICO CAPURSO**  
ROMA

**L**a nuvola nera che Matteo Salvini la settimana scorsa ha soffiato fin sulla testa di Giuseppe Busia, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, è ancora lì, immobile e minacciosa. La sua colpa - ringhiano nel Carroccio - è di aver criticato il nuovo codice degli appalti salviniano, lasciando intendere che avrebbe fatto tornare il rischio di lavori affidati dai sindaci agli amici degli amici. «Separla così dei nostri sindaci si deve dimettere», tuonavano i leghisti. Busia però, come la nuvola nera, rimane immobile sulle sue posizioni. Precisa che non ce l'ha con i sindaci, figurarsi, «sono degli eroi», ma con il codice sì: le critiche restano e con loro anche l'invito a modificarlo.

Con il nuovo testo di Salvini, sottolinea Busia, ospite di Mezz'ora in più, «non è prevista la necessità di confrontare due preventivi, e questa non è una buona regola». Fino a 140 mila euro, infatti, «posso prendere la prima impresa che mi capita davanti e affidarle il ser-

vizio. E se posso scegliere discrezionalmente l'azienda, tecnicamente c'è un maggiore rischio di corruzione e si penalizzano le piccole imprese». Timori condivisi anche da costruttori e Confindustria, evidenza il presidente dell'Anac. «Per cifre molto minori - fa notare -, tutti noi ci facciamo fare più preventivi». Insomma, fare in fretta non significa sempre fare bene.

Una posizione, questa, che aveva fatto infuriare la Lega alcuni giorni fa e che torna adesso a far montare la rabbia tra i fedelissimi di Salvini. In ogni caso, di fronte alla possibilità che le pressioni per farlo dimettere possano proseguire, Busia non mostra esitazioni e alza un muro: «Rimango fino al 2026, fino alla fine del mio mandato». Si mostra sicuro, perché la sua non è una poltrona soggetta alle regole dello spoil system. Non è, per capirci, una carica equiparabile a quella di un amministratore delegato di una partecipata di Stato, che il governo può sostituire a suo piacimento. Il mandato «dura sei anni», ricorda Busia, «e ci viene confe-

rito da due terzi del Parlamento, quindi più della maggioranza di governo». Puntualizzazione non casuale. Una volta terminato, aggiunge, «non siamo rieleggibili e torniamo al nostro precedente lavoro. L'indipendenza è qualcosa che arricchisce la nostra democrazia».

Si sente blindato, dunque, ma il rischio di aprire un fronte con la Lega resta alto. Forse non si arriverà mai alle dimissioni; entrare però nel mirino di un partito di maggioranza può essere fastidioso. Anche per una Authority indipendente come l'Anac. Specie se sibilano in tanti nelle file del Carroccio - l'elezione di Busia è arrivata con il Conte 2, quando al governo c'erano il Movimento 5 stelle e il Pd e questo, per i leghisti, nutre sospetti proprio sulla sua effettiva indipendenza. Busia sa bene che su di lui si muovono anche questi veleni. Non a caso rimarca: «Quello che noi suggeriamo è nelle nostre competenze. Facciamo risparmiare soldi e tempo sugli appalti, e lavoriamo in modo imparziale e indipendente». Come a dire che la sua non è una scelta

politica, anzi, «la legge ce lo impone: verificare gli appalti e affiancare sindaci, regioni e governo a farli bene è il nostro lavoro». Le critiche che muove il presidente dell'Anticorruzione al nuovo Codice - con i rilievi più forti sul minore livello di trasparenza che ne deriverebbe - non sono poi una novità: «Dicevo esattamente le stesse cose - fa notare Busia -, nell'audizione parlamentare del luglio 2021, quando ancora non si parlava del nuovo codice degli appalti». E al governo c'erano ancora i giallorossi.

Non che sia tutto da buttare, «alcune parti le abbiamo scritte noi, è complessivamente un buon codice», avverte. Ma si augura che qualche modifica possa ancora arrivare. Soprattutto sulla soglia da 140 mila euro per gli affidamenti diretti. L'Anac è a disposizione «per collaborare con il governo e con il Paese», assicura. Buona intenzioni a cui i leghisti, però, rispondono con il silenzio ostinato che si riserva ai nemici. —

**Apertura sulle nuove regole per le gare: "Ci sono cose buone, cambi l'affidamento diretto"**

**Sale il pressing della destra contro il presidente dell'Anticorruzione**

**140.000**  
La cifra in euro entro la quale ci sarà un appalto ad affidamento diretto

**5,38**  
In milioni di euro la cifra massima dei bandi con al massimo 10 aziende

**95%**  
La percentuale di imprese italiane che hanno meno di 10 dipendenti



Peso:49%

# Le richieste bocciate al click day cercano una seconda chance

Le associazioni datoriali chiedono il ripescaggio delle domande in eccesso

Un decreto flussi integrativo, da emanare in tempi brevi per accogliere le domande per l'ingresso di lavoratori extra Ue presentate al click day del 27 marzo e respinte perché superiori alle quote previste. È l'ipotesi al vaglio dei ministeri dell'Interno e del Lavoro, di fronte alle pressanti richieste delle associazioni datoriali che, la settimana scorsa, hanno fornito una prima indicazione sulle esigenze di manodopera, durante il primo incontro presso il ministero del Lavoro.

Si tratterebbe di un decreto flussi che integra quello per il 2022 varato a fine anno (Dpcm 29 dicembre) e relativo agli ingressi di lavoratori extracomunitari nel 2023. Un provvedimento finalizzato ad accogliere le domande restate insoddisfatte, che non va quindi confuso con il decreto flussi triennale 2023-2025 previsto dal decreto legge 20/2023 approvato dal Governo il 9 marzo, dopo la tragedia di Cutro.

Sono state oltre 240mila le domande presentate al click day del 27 marzo, contro gli 82.705 posti disponibili in base al decreto flussi 2022, di cui 44mila per lavoratori stagionali e 31.105 per occupati non stagionali (gli altri riguardano soprattutto lavoro autonomo, start up, e persone formate all'estero). Per gli stagionali, i settori produttivi interessati (agricoltura e turismo) sono gli stessi degli ultimi anni. Sono invece stati ampliati i comparti nei quali è possibile occupare cittadini extra Ue per attività non stagionali: a edilizia, autotrasporto e settore turistico-alberghiero si sono aggiunte infatti la meccanica, le telecomunicazioni, l'alimentare e la cantieristica navale.

Il varo di un eventuale decreto integrativo del Dpcm del 29 dicembre 2022, dovrebbe essere veloce poiché

i tempi stringono, soprattutto per l'agricoltura (la stagione delle raccolte è alle porte e in alcuni casi è già cominciata) e per il turismo.

«Abbiamo chiesto un nuovo decreto per di accogliere le domande presentate il 27 marzo senza effettuare un altro click day ma con un meccanismo di scorrimento - spiega Roberto Caponi, direttore lavoro di Confagricoltura -. Siamo fiduciosi perché c'è stata molta attenzione».

Per l'agricoltura, il Dl 20/2023 assegna priorità alle richieste già presentate il 27 marzo, nell'ambito di successivi decreti flussi.

«È urgente che le domande presentate vadano accolte in tempi brevi», dice il vicepresidente Ance per le relazioni industriali, Carlo Trestini che aggiunge: «Intendiamo puntare molto sulla formazione dei lavoratori nel loro Paese, in particolare in Tunisia».

Per il decreto triennale, invece, il ministero ha chiesto alle associazioni datoriali una previsione puntuale dei fabbisogni occupazionali, stagionali e non stagionali entro il 5 aprile. Durante l'incontro con il ministero del Lavoro del 28 marzo, le parti sociali hanno chiesto l'ampliamento dei settori che possono impiegare lavoratori extra Ue (come il comparto domestico, oggi escluso e che ha indicato un'esigenza di 23mila persone all'anno), un'estensione dei Paesi di provenienza e un'ulteriore semplificazione delle procedure per velocizzare i tempi di arrivo del lavoratore e la possibilità di regolarizzare chi è già presente sul territorio italiano.

Prosegue intanto l'esame parlamentare per la conversione in legge del Dl 20/2023. Il provvedimento è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Sono stati già presentati 126 emendamenti, di

cui 30 dalla maggioranza (21 sono della Lega).

Per quanto riguarda la parte relativa ai flussi di ingresso, alcuni emendamenti riducono da 60 a 30 giorni i tempi di rilascio del nulla osta, correggendo una dimenticanza del decreto, che non aveva reso strutturale lo snellimento previsto dal Governo Draghi (con il Dl 73/2022) anche per quest'anno.

Il Dl 20/2023 prevede anche posti extra quote per i lavoratori formati all'estero, modificando l'articolo 23 del Testo unico sull'immigrazione. Per il decreto flussi 2022, bisogna fare riferimento ai mille posti riservati all'interno degli 82.705 complessivamente disponibili, a lavoratori già formati nel proprio Paese. Il ministero del Lavoro, con risorse europee del Fami (Fondo asilo migrazione e integrazione), per 10,8 milioni di euro ha già finanziato dieci progetti di formazione e orientamento pre-partenza in 15 Paesi tra Ue: Albania, Bosnia-Erzegovina, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Gambia, Ghana, India, Mali, Marocco, Moldavia, Nigeria, Senegal, Tunisia, Ucraina (avviso pubblico 2/2019, con attività progettuali prorogate fino a settembre 2023). A oggi risultano inseriti nelle liste di lavoratori formati 1.071 nominativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

*La richiesta di manodopera*

# I dubbi degli imprenditori “Serve tanta formazione meglio i lavoratori stranieri”

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – I disoccupati italiani? Certo, soprattutto se finalmente i centri per l'impiego li formano, mettendoli in grado di inserirsi nei settori dove il fabbisogno è maggiore. Ma le aziende non vogliono neanche rinunciare ai lavoratori stranieri che conoscono, e apprezzano, e che spesso impiegano con continuità da tempo, dagli stagionali del turismo a quelli dell'agricoltura.

«L'albanese o il marocchino che vengono tutti gli anni nelle nostre aziende hanno una certa professionalità, consolidata nel tempo», rileva Romano Magrini, responsabile Lavoro di Coldiretti. Senza l'aiuto dei migranti, ha dichiarato a *Repubblica* il produttore di Barolo Bruno Ceretto, «venderemmo zolle, non vino. La nostra terra si fermerebbe di colpo. I lavoratori che vengono dall'estero sono indispensabili, e non sono quasi più gli stagionali che arrivavano a marzo e ripartivano a ottobre, faticando e arrangiandosi».

Ecco perché il 27 marzo, nel giorno del Click day del decreto flussi di quest'anno, nel giro di due ore sono stati presi d'assalto gli 82.705 ingressi a disposizione per i lavoratori extracomunitari. Le domande presentate sono state oltre 240 mila, con una differenza di quasi 160 mila lavoratori, ai quali si possono sommare i 23 mila che chiedono le associazioni datoriali del lavoro domestico. In tutto quindi almeno 180 mila lavoratori: è pensabile trovarli senza un nuovo decreto flus-

si? Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi si è detto favorevole a un aumento della quota di immigrati regolari. Prima gli italiani? Sicuramente con l'enorme fabbisogno di lavoro attuale c'è posto anche per loro, purché però vengano formati.

Nell'audizione sul decreto flussi l'Ance (l'associazione dei costruttori) suggerisce al governo, riferendosi alla clausola che obbliga le aziende a rivolgersi al centro per l'impiego per accertare che per la qualifica richiesta non ci sia un italiano disponibile, di indirizzare piuttosto subito i disoccupati italiani, percettori di forme di sostegno al reddito, «all'Ente formativo territoriale del sistema edile, per effettuare in via obbligatoria corsi di formazione mirata alla riqualificazione professionale».

Ancora più complicato risulta il progetto del decreto Cutro di puntare sulla formazione nei Paesi di origine degli immigrati. Un progetto sicuramente apprezzabile, ma ancora tutto da avviare. Mentre l'offerta insoddisfatta di lavoro è enorme: ai 100 mila dell'agricoltura si aggiungono i 140 mila lavoratori che servono alla ristorazione, gli oltre 200 mila che mancano nell'artigianato, i 200 mila che da qui all'estate serviranno negli alberghi, gli oltre 40 mila al mese richiesti nelle costruzioni secondo le stime di Unioncamere. E servono subito: la raccolta

nei campi è già iniziata, la stagione turistica si apre a Pasqua, il lavoro nelle costruzioni è un flusso continuo.

Ecco perché le organizzazioni imprenditoriali insistono nel chiedere un nuovo decreto flussi, per far fronte all'emergenza immediata. Ma neanche gli imprenditori sono affezionati al Click Day, né ritengono che sia la soluzione giusta per il futuro. Le organizzazioni datoriali chiedono, proprio come prospetta il governo, un sistema d'ingresso più razionale, non più basato su quote predeterminate a tavolino, che si rivelano puntualmente insufficienti. Coldiretti al tavolo del ministero del Lavoro ha proposto di effettuare ogni anno con largo anticipo una stima dei lavoratori che servono, azienda per azienda, senza indicare il nome, ma solo il numero. «A quel punto - spiega Magrini - la somma dovrebbe essere interamente autorizzata dal decreto flussi, senza Click day: ogni azienda sceglierebbe il tempo di arrivo più opportuno, sulla base delle proprie esigenze». Ora però serve un nuovo decreto flussi. Le organizzazioni hanno tempo fino al 5 aprile per far avere al ministero del Lavoro le loro richieste. Ma la risposta c'è già, nell'overbooking che il sito del ministero dell'Interno ha registrato già alle 10 il 27 marzo.



▲ **Nell'Agro Pontino**

A Bella Farnia, Latina una numerosa comunità indiana lavora nel settore agricolo.



Peso:37%



**LA SCUSA DEI GOVERNI PRECEDENTI**

# Il vittimismo sul Pnrr è propaganda La fase decisiva inizia adesso

La relazione dei magistrati contabili spiega che nel 2022 ci sono state poche criticità, mentre i ministri Raffaele Fitto e Francesco Lollobrigida incolpano dei ritardi i predecessori. Ecco l'elenco di cosa manca, a partire dalla tutela del territorio

**STEFANO IANNACCONE**  
ROMA

La tentazione di riscrivere una parte del Piano nazionale di ripresa e resilienza, le difficoltà nell'approvazione del decreto al Senato, pur nella consapevolezza che non sarà affatto decisivo, le critiche rivolte da più parti, che non provengono solo dalle forze di opposizione, come era prevedibile. Che il Pnrr non sia «solo un giardino di rose» ne è consapevole anche il ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare, Francesco Lollobrigida, come ha detto in una recente intervista al Foglio. La linea, però, non è cambiata: prendersela, nemmeno troppo velatamente, con il precedente governo.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, evita di ripeterlo in prima persona per non alimentare dissapori con il predecessore, Mario Draghi. La rotta era però già indicata dal collega Raffaele Fitto, titolare del dossier a palazzo Chigi: attaccare chi c'era prima. Nel frattempo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intercettato alla Camera nei giorni scorsi, quasi controvolesia si è limitato a parlare di una «discussione con la Commissione europea su cosa fare in maniera realistica».

Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ne ha parlato a Modena all'evento organizzato da Domani: «Abbiamo chiesto alla Commissione europea una maggiore flessibilità sull'utilizzo dei fondi del Pnrr», ha detto. «Allo stesso tempo il governo ha accelerato al massimo tutto quello che si poteva fare, anche con la riforma degli appalti». Sempre a Modena, Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia-Romagna e presidente del Pd, ha detto che «se l'Italia perderà questa occasione, il problema sarà per il

paese, prima ancora che per le forze politiche». La tensione c'è, insomma, ed è palese. Anche perché, intanto, la Corte dei conti ha diffuso in settimana la corposa relazione che elenca vizi e virtù del piano, smascherando un pezzo fondamentale della propaganda di governo. La disamina verifica punto per punto le cose fatte, rilevando meno criticità di quelle che denuncia il governo sul passato, volgendo in realtà lo sguardo in avanti, a quello che bisognerà fare a stretto giro. Il 2023 è il primo dei tre anni più importanti che accompagneranno l'attuazione del Pnrr.

Una sveglia all'esecutivo in carica, che finora sembra più attento a scansare le critiche che a rispondere ai rilievi con azioni concrete, a partire dalle riforme che i magistrati contabili indicano come necessarie. A partire da un capitolo indigesto all'alleanza di centrodestra: l'eliminazione delle rendite di posizione.

**Pnrr senza concorrenza**  
Il Pnrr è stato pensato per ridurre le disuguaglianze sia generazionali sia di genere. Insomma, un investimento sia a favore dei giovani sia delle donne. La Corte dei conti spiega, in maniera indiretta, come il governo dovrebbe fare un passo in più rispetto alla mera attuazione del piano: occorrono delle riforme complessive per contrastare il *gender gap* e favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Vengono così rilevati vari elementi che potrebbero vanificare gli effetti del Pnrr, in assenza di politiche organiche. Complementare alla realizzazione del Recovery Plan, o meglio di Next Generation Eu, c'è l'apertura alla concorrenza: non a caso l'Unione europea chiede un apposito disegno di legge ogni anno. Secondo la relazione della magistratura contabile, c'è ancora troppa «importanza dei fattori relazionali in mercati spesso poco aperti alla concorrenza, che limitano le possibilità

di ingresso dei lavoratori più giovani, e favoriscono i legami familiari». Non sono citate espressamente le parole balneari e taxi, ma basta leggere in filigrana per capire quali siano le richieste in tal senso. Sul capitolo, però, il governo Meloni è spesso apparso deficitario come dimostrato di recente con il ddl Concorrenza, che già di per sé non conteneva una rivoluzione: l'esecutivo ha preferito rimandare la discussione. Inoltre, la Corte fa riferimento alle politiche sociali da cambiare, poiché «la struttura dei rapporti fra generazioni, che vede ancora la centralità della cura familiare delle persone non autosufficienti, come anziani e bambini». In assenza di un potenziamento dei servizi diventa difficile incidere in maniera reale sulle disuguaglianze di genere o generazionali.

**Mattone inflazione**

Uno degli aspetti importanti, individuati dalla Corte dei conti, riguarda la dinamica dell'inflazione legata ai rincari di molte materie prime per uno dei settori cruciali dell'economia italiana: l'edilizia. Un comparto che, per sua natura, sarà fondamentale nell'ambito della completa attuazione del Pnrr. Già nel 2021 c'è stato un balzo significativo dei prezzi, pari all'8,3 per cento, rispetto all'anno precedente. Il dato del 2022 è salito addirittura al 17,7 per cento contro una media dell'area euro del 17,1 per cento. A pesare in particolare in Italia è l'incremento del costo del cemento, più 45,1 per cento negli ultimi dodici mesi, che è il doppio della media europea, attestata al più 22,2 per cento. Numeri ancora peggiori sono stati registrati per il mattone, che ha una media del più 47,5 per cento (sempre più 22,2 per cento per l'area euro). E così via per gli aumenti del gesso (più 45,5) e del vetro piano (più 40,8). Solo per i sanitari c'è stata

una crescita dei costi più contenuta, in Italia, fermatasi al 5,1 per cento, contro l'8,9 per cento dell'area euro.

La dinamica inflattiva ha così «determinato uno slittamento in avanti dei cronoprogrammi degli investimenti», ha denunciato l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). E c'è un'osservazione emersa nella relazione della Corte dei Conti: «Il fatto che le imprese delle costruzioni siano già andate incontro a problemi dal lato della disponibilità di manodopera suggerisce che l'attività del settore è oramai prossima al potenziale». Cosa significa? «Può essere un problema per un settore che è chiamato nei prossimi anni a soddisfare flussi di domanda pubblica elevati». L'intreccio tra aumenti dei prezzi e saturazione del comparto fa scattare l'allarme, nonostante dall'Ue sia stato previsto un piano alternativo rispetto alla realizzazione dei progetti e all'inflazione crescente.

**Buio a Mezzogiorno**

Altro nodo è quello del divario territoriale: il Mezzogiorno beneficia del 40 per cento delle risorse del Pnrr, con particolare attenzione alla riduzione del *digital divide*. Eppure, questo ricco *plafond* potrebbe non essere sufficiente a ottenere effetti concreti. L'indice dell'economia e della società digitale (Desi) viene assunto come strumento principale per ravvisare i problemi principali relativi allo sviluppo infrastrutturale del sud. La questione incrocia vari elementi, dal capitale umano a disposizione ai servizi digitali offerti, passando per la connettività garantita e per l'integra-



Peso:1-50%,2-81%,3-82%

zione di tecnologie digitali. A fine 2022 i ritardi di attuazione sono relativi a 11 progetti sul totale di 107 previsti per la fine dello scorso anno. «Una mancanza tutto sommato contenuta», sostiene la Corte dei conti, smentendo, sul punto specifico, lo scaricabarile del governo, e anzi riferendo che il «2023 resta anche in questo caso l'anno che dovrebbe dare avvio all'effettiva messa a terra degli investimenti programmati». Ma, quando si parla di Mezzogiorno, c'è una questione più complessa da affrontare rispetto al solo divario digitale: la predisposizione dei bandi e l'avvio delle gare di appalto. Uno studio della Svimez ha messo in evidenza i nodi critici da sciogliere. Tra i comuni con meno di 30mila abitanti, risulta una partecipazione ai bandi Pnrr mediamente più alta nel Mezzogiorno, ma un tasso di aggiudicazione più contenuto. C'è voglia di fare, ma mancano gli strumenti. «Tra i fattori che hanno generato criticità, i comuni del sud indicano soprattutto l'eccessiva complessità delle procedure», scrivono i curatori del testo, Serenella Caravella, Carmelo Petraglia e Gaetano Vecchione. In particolare, oltre il 40 per cento dei comuni ha avvertito la necessità di ricorrere a consulenze esterne per la partecipazione ai bandi, costringendo a un impiego meno razionalizzato delle risorse. Tuttavia, la necessità di dover affrontare la sfida ha favorito la formazione di alleanze istituzionali: il 43 per cento delle amministrazioni ha stretto collaborazioni con comuni limitrofi. Nel dettaglio dei cantieri, spiega la Svimez, «le opere che procedono più a rilento al sud sono quelle con investimenti fino a un milione di euro. I ritardi si accumulano soprattutto nelle fasi iniziali di affidamento dei lavori, rallentate dalle carenze di personale tecnico specializzato in particolare modo nei piccoli comuni».

**Personale demotivato**  
La questione dell'assunzione di personale competente è conclamata. Per questo chi segue da vicino il dossier sostiene di dover prevedere delle operazioni specifiche in materia di potenziamento degli organici. «Si riconosce or-

mai tutti unanimemente quanto sosteniamo da tempo, il successo del Pnrr passa per l'acquisizione di un numero sufficiente di competenze specialistiche», spiega Tiziana Cignarelli, segretaria generale della Flepar e di Codiirp, le organizzazioni sindacali dei professionisti e della dirigenza pubblica. Il punto che evidenzia è che «ci si ostina a non prendere atto che, a oggi, i concorsi sono andati in parte deserti in ragione dell'inadeguato inquadramento previsto dalla maggior parte delle selezioni». La tesi è che un inquadramento contrattuale più stimolante dei professionisti può favorire autonomia e organizzazione per evitare di «finire nell'ingessamento burocratico», ribadisce Cignarelli. Dunque, la questione attiene a un livello sicuramente economico, perché più soldi non vengono certo rifiutati, ma si estende alla libertà di potersi muovere tra le pieghe organizzative.

**Dissesto senza risposte**  
Fin qui il quadro generale, che si muove lungo svariati campi. C'è poi il dettaglio dei progetti, previsti nel concreto, e su cui la relazione della Corte dei conti si sofferma a lungo ed è opportuno esaminarne almeno una parte. Si tratta in effetti della carne viva del Pnrr, di quei cantieri che poi impattano - dovrebbero almeno - sulla vita dei cittadini, non in termini di Pil ma anche di miglioramento della qualità dei servizi. Sulla tutela del territorio e contro il rischio di dissesto idrogeologico, c'è per esempio ancora molto da fare, nell'ambito del capitolo di spesa di 2 miliardi e 487 milioni di euro che fa capo al dipartimento della Protezione civile e al ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica di Gilberto Pichetto Fratin. L'impegno del piano è caratterizzato dalla necessità di realizzazione di interventi, sia di prevenzione sia di ripristino, nelle zone a rischio. «La maggior parte delle risorse risulta destinata a progetti "in essere", in relazione all'urgenza della predisposizione di idonei progetti e alla necessità di terminare gli interventi entro la scadenza del Pnrr», si legge nel

documento dei magistrati contabili. Da qui l'allarme sulla «necessità di risolvere tutte le problematiche di carattere amministrativo-gestionale dei fondi Pnrr entro i primi mesi del 2023, al fine di permettere di concentrare le risorse umane sulla realizzazione sostanziale degli obiettivi prefissati». Insomma, occorre qualche risposta da parte del governo. In materia di ambiente c'è il programma "Isole verdi", in favore dello sviluppo di politiche green in 19 comuni nelle isole minori. Si tratta di un esempio tra i tanti di iniziative specifiche e territoriali. Come per altri casi, anche qui non sono emerse criticità riferite al passato: «Dopo la prima, anche la seconda scadenza - 30 settembre 2022 - è stata rispettata». Questo significa che è approvata la graduatoria contenente 142 progetti di investimento per un valore complessivo di circa 200 milioni di euro. Più che lamentarsi del passato, dunque, l'esecutivo in carica deve pensare a seguire i ritmi previsti: «Le prossime scadenze sono impegnative. In particolare, ai fini della predisposizione dei bandi di gara». E, viene ribadita dalla Corte, «la necessità che i comuni possano contare sull'assistenza delle strutture centrali. Allo stesso tempo è necessario che la direzione generale competente scongiuri il pericolo che alcuni dei progetti approvati si trovino a beneficiare di un doppio finanziamento».

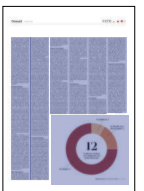
**Cybersicurezza**  
La transizione digitale del piano include la voce della cybersicurezza, con una dotazione di 623 milioni di euro, gestita dal dipartimento per l'Innovazione di palazzo Chigi, guidato da Alessio Butti, un fedelissimo di Meloni. Gli obiettivi dello scorso anno sono stati raggiunti, dal predecessore Vittorio Colao. «Resta sullo sfondo la domanda relativa al settore conto anche del contesto europeo e internazionale in cui il settore si muove e con il quale necessariamente deve relazionarsi - la spesa per le infrastrutture tecnologiche possa considerarsi adeguata o non sia piuttosto ancora relativamente bassa»,

spiega il dossier della Corte dei conti, evidenziando un altro punto: «Particolare attenzione dovrà essere dedicata naturalmente anche alla formazione del personale, tenuto conto dell'altissima specializzazione richiesta dal settore». Ancora formazione e innovazione vanno a braccetto in una richiesta di intervento organico. La cifra di 3 miliardi e 300 milioni di euro è stata prevista dal Piano per la rigenerazione urbana, nell'ottica del contrasto all'emarginazione e al degrado sociale. Il titolare dell'investimento è il ministero dell'Interno, affidato a Matteo Piantedosi. Finora è andato tutto liscio con le scadenze rispettate in serie, alcune - con l'entrata in vigore del piano di investimenti per progetti di rigenerazione urbana nelle aree metropolitane - addirittura in anticipo. Lo sforzo maggiore è atteso dal 2023. «Molto dipenderà dalla tempestività e celerità con cui le iniziative messe in campo e gli strumenti a supporto degli enti territoriali saranno quanto prima operativi, e dunque in grado di rispondere, attraverso il continuo coinvolgimento degli enti attuatori, in maniera efficace ed efficiente rispetto al compito loro affidato», sintetizza la relazione. Da qui la richiesta al Viminale di una costante verifica, attraverso la rendicontazione e il controllo, sulla regolarità delle procedure e delle spese e l'effettivo conseguimento anche dei traguardi intermedi.

**Zes in ritardo**  
Una delle principali criticità è stata ravvisata sulle misure per zone economiche speciali (Zes), affidate in coabitazione dal ministero delle Infrastrutture di Matteo Salvini e dal dipartimento per la Coesione di Raffaele Fitto. Il numero degli interventi per cui c'è stata l'aggiudicazione dei lavori «è molto esiguo». E per la gran parte di quelli previsti sta affrontando le varie fasi preliminari alla stessa indicazione della gara. «Addirittura - spiega la relazione della magistratura contabile - per i progetti relativi alle Zes Calabria e Sardegna non risultano avanzamenti rispetto al primo semestre del 2022». Nella fattispecie, dunque, il governo eredita una situa-

zione deficitaria. Tuttavia, con l'aggiudicazione della gara bandita da Invitalia, relativa a sette interventi, può esserci un'accelerazione importante. D'altra parte, si ammette, «l'obiettivo fissato nel Pnrr per la fine dell'anno in corso risulta arduo».

**Trasparenza a intermittenza**  
C'è poi una questione di trasparenza sul Pnrr, che è stata sollevata, tra gli altri, dall'associazione Openpolis. Le sigle tecniche che accompagnano le missioni, i programmi e quindi gli interventi del piano rischiano di restare oscure agli occhi del cittadino. «La legge di bilancio del 2021 impegnava il governo a pubblicare i dati di attuazione finanziaria, fisica e procedurale relativi a ciascun progetto del Pnrr», ricorda Openpolis. E ancora: «Un successo Dpcm aveva specificato che tali dati avrebbero dovuto essere disponibili per tutti in formato aperto. Ma l'associazione constata come queste informazioni non siano «ancora disponibili». Una questione che si estende ad ampio raggio: «Rappresenta un grosso problema non solo per i cittadini ma anche per gli stessi decisori che non hanno le informazioni necessarie per tenere sotto controllo lo stato di attuazione dei singoli progetti e del Pnrr nel suo complesso». Non resta quindi che affidarsi a relazioni esterne, come la schiera di numeri riordinati dalla Corte dei conti. Nell'attesa che le cifre prendano una forma concreta.



**NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI**

# I sindaci esultano: «Il Codice sbloccherà le opere»

*Comuni e comitati smentiscono il pessimismo di moralisti e sinistra. Via libera al Decreto Ponte*

**Alberto Giannoni**

■ «Una svolta», una «manna dal cielo». Mentre i mandarini dell'alta burocrazia e i professionisti dell'anti-corruzione alzano il sopracciglio in segno di disapprovazione, il Paese reale spera. Altro che i moralismi della sinistra, il territorio guarda con ottimismo al Codice degli appalti varato dal governo. Il nuovo testo unico, messo a punto dal ministro delle infrastrutture Matteo Salvini con il sostegno dell'intera maggioranza, è stato concepito per velocizzare le opere. Ed è stato subito bersagliato dal fuoco di fila dei partiti e dei sindacati, che paventano scenari apocalittici sulla corruzione. Ma per contrastare mafie e illegalità ci sono altri strumenti. La missione del Codice è regolare i rapporti fra Pubblica amministrazione e privati rendendo più facile, e veloce, l'iter di progetti utili a cittadini e imprese.

Gli amministratori locali lo sanno bene, i cittadini chiedono questo: realizzazioni. E per questo i sindaci non partecipano al

tiro al bersaglio contro le novità normative annunciate da Salvini. Non solo l'Ance (i costruttori, interessata al dinamismo del settore) anche l'Anci dà un giudizio positivo sulla semplificazione introdotta dal nuovo codice: «Era una riforma abbastanza urgente - ha spiegato il segretario generale dell'Anci Veronica Nicotra - perché avevamo in precedenza una disciplina un po' emergenziale». «Noi la valutiamo abbastanza positivamente - ha detto - dal punto di vista tecnico sono state portate a regime molte norme che erano già vigenti, quindi non vedo nessuno stravolgimento, anzi al contrario direi che si è messo ordine a norme che venivano prorogate da tempo», spiega.

Gli amministratori locali da decenni chiedono poteri e procedure più snelle. Ora che sono all'orizzonte, è difficile biasimare. Oltre all'Associazione dei Comuni, quindi, anche molti singoli sindaci di sinistra si mostrano favorevoli alla riforma, e smontano l'allarme che da sinistra arriva sugli appetiti della criminalità: «L'affidamento diretto non è così banale come può sembrare - obietta Matteo Ricci sindaco Pd di Pesaro - A un sindaco non

è permesso di rilasciare l'affidamento diretto a chi preferisce e senza criterio. Si tratta di una responsabilità, di un percorso semplificato ma non banalizzabile a una chiamata. Senza entrare in tecnicismi, nell'assegnazione diretta esiste una procedura da seguire e non è a prescindere dal prezzo, dalla ditta, dalla solidità dell'azienda, dalla capacità di fare il lavoro pubblico».

Il sindaco di Cremona, Gianluca Galimberti (Pd) solo alcune settimane fa aveva parlato di un'accoglienza positiva del nuovo codice e di una soluzione «equa e condivisibile». Oggi anche il sindaco di Milano Beppe Sala si chiama fuori dal coro degli apocalittici indignati: «Non mi schiero con quelli che in questo momento fanno le barricate - ha spiegato ieri - dico "andiamo a vedere", certamente i rischi ci sono ma andiamo a vedere».

Sul territorio, intanto, la possibile svolta fa esultare chi le opere le vuole, in tempi rapidi. Co-

me Fabrizio Cavaldonati, presidente del Comitato per il Ponte della Becca (alla confluenza Po-Ticino, a Pavia): «Una manna dal cielo» - dice delle nuove regole - «Un vero e proprio shortcut verso la costruzione del nuovo Ponte», «una buona notizia che fan ben sperare per il futuro».

Intanto, terminati gli approfondimenti sul Decreto Ponte, il testo approvato in Consiglio dei ministri il 16 marzo è stato emanato dal Presidente Mattarella. «Una scelta storica», ha commentato Salvini. «Che apre a una infrastruttura da record mondiale e con forte connotazione green».

**SUL TERRITORIO**

**Aperture nel Pd. Ricci: «Serve velocità». E Sala «Non sto sulle barricate»**



**FUORI DAL CORO** Beppe Sala e (a destra) Matteo Ricci del Pd



Peso:2-22%,3-4%

La direttiva che impone  
emissioni zero entro il 2050  
per tutti gli edifici  
chiede che siano le banche  
a migliorare negli immobili  
le prestazioni energetiche

# CASA VERDE

## Nell'euroriforma c'è una trappola che blocca i mutui

**ANDREA  
BASSI**

**A**

*d impossibilia nemo tenetur.* È uno dei precetti cardine della civiltà giuridica. Significa che nessuno è tenuto ad adempiere a una prestazione impossibile. Ma dalle parti di Bruxelles, in nome della rivoluzione green tutto viene considerato possibile. Anche quello che non lo è. O quantomeno non lo è dappertutto allo stesso modo. Prendiamo la direttiva sull'efficientamento energetico del patrimonio edilizio, meglio nota con il nome di direttiva sulle "case green". Quello che dice ormai lo sanno più o meno tutti. Entro il 2050 la totalità degli edifici residenziali dovrà essere a emissioni zero. Nemmeno un grammo di

CO2 dovrà essere trasferito da un appartamento all'atmosfera. Principio giusto, non va nemmeno detto, in un'epoca in cui il riscaldamento globale rappresenta una delle principali emergenze. Piuttosto a essere discutibile, se non in alcuni passaggi persino folle, è il percorso che dovrebbe portare a raggiungere questo obiettivo nel 2050. Gli edifici, dice la direttiva, dovranno raggiungere almeno una classe "F" entro il 2030 e la classe "E" a partire dal 2033. Semplice in un Paese scandinavo, difficile, quasi impossibile, in un Paese come l'Italia dove andrebbero ristrutturati oltre 8 milioni di immobili, il 60 per cento del pa-



Peso: 64%

trimonio abitativo.

Chi può permettersi uno sforzo finanziario di questa portata? In altre parole, chi paga? È evidente che non tutti i proprietari di casa potranno permettersi di sostenere i costi elevati delle ristrutturazioni energetiche. Lo Stato allora? Ha già dato con il Superbonus del 110 per cento, dopo aver speso oltre 70 miliardi di euro per soli 385mila cantieri secondo i dati Enea. Insomma, uno sforzo che stava per mandare all'aria i conti pubblici ma che ha interessato una piccolissima percentuale del patrimonio immobiliare italiano.

**LA RISPOSTA**

Allora la risposta potrebbe essere le banche? Gli istituti di credito potrebbero finanziare questa epica ristrutturazione prevista dalla direttiva sulla casa green? Meglio non farci troppo affidamento. Lo ha spiegato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, in audizione alla Camera dei Deputati. «Anche le banche», ha detto, «potrebbero avere difficoltà a erogare finanziamenti ipotecari a soggetti con più basso merito creditizio, posto che il pro-

cesso di finanziamento deve basarsi necessariamente su una solida valutazione del merito del credito». Ma in realtà per le banche le preoccupazioni maggiori sono altre. La direttiva chiede agli istituti di credito di «migliorare le prestazioni energetiche degli immobili posti a garanzia dei propri portafogli mutui». Scritta così sembra quasi un errore. E più di un osservatore ha pensato che fosse un refuso della direttiva. In effetti una norma del genere presuppone che le banche debbano migliorare l'efficienza energetica di immobili di cui non sono proprietarie o riuscire a imporre ai proprietari di fare i lavori. Non è difficile, è impossibile. E, si diceva, *ad impossibilia nemo tenetur*.

Ma davvero si può considerare questo comma inserito nella direttiva come un semplice errore? Meglio essere prudenti. Proviamo a riportare allora le lancette dell'orologio a dicembre del 2021, alle prime bozze del provvedimento europeo sulle case green. In quei testi era presente una norma che aveva suscitato grandi polemiche e che poi è stata cancellata. Si introduceva un divieto di vendita e di affitto per le case che entro una certa data non

avessero raggiunto i requisiti minimi di efficienza energetica previsti dalla direttiva. Un sistema simile è stato già adottato in Francia. Una sorta di "obbligo" di ristrutturazione. Uscita dalla porta, quella norma rischia di rientrare dalla finestra. Se questa norma non venisse modificata, ha spiegato in Parlamento il direttore generale dell'Abi, «le banche sarebbero necessariamente obbligate – nell'impossibilità di migliorare la qualità degli immobili già assunti a garanzia – a orientare le proprie scelte di finanziamento verso immobili che hanno migliori performance energetiche, riducendo le possibilità di accesso al credito per l'acquisto e la riqualificazione degli immobili di minore qualità».

**IL PASSAGGIO**

Detto insomma in altri termini, gli immobili che non rispettano i requisiti della direttiva sarebbero difficilmente "bancabili". Gli istituti di credito non potrebbero concedere i mutui per acquistarli e, dunque, gli appartamenti potrebbero essere comprati (molto probabilmente a prezzi ridotti) da chi ha ampie disponibilità economiche, come i grandi fondi di investimento. Il vero rischio, insomma, è che a un certo punto si determini una forte offerta sul mercato di immobili "fuori norma", che cioè non rispettano il dettato della direttiva europea.

Anche perché, vale la pena ripeterlo, ristrutturare tutti gli edifici non sarà possibile. Lo ha ben spiegato numeri alla mano l'Ance, l'Associazione dei costruttori. Entro il 2033, secondo i conteggi più prudenti dell'Ance, andrebbero ristrutturati 2 milioni di edifici, 200mila all'anno, per un costo tra i 40 e i 60 miliardi di euro. Senza incentivi, la media annua delle ristrutturazioni in Italia è di 2.900. Questo significa che servirebbero 3.800 anni per completare quello che la direttiva chiede di compiere entro il 2050. Confedilizia, l'associazione dei proprietari di casa, l'ha definita una «eco patrimoniale». Difficile dargli torto. Nel mattone gli italiani hanno depositato una buona parte della loro ricchezza. Ridurre il valore degli immobili non solo impoverirà il Paese, ma frenerà il credito e lo sviluppo dell'economia. L'assalto alla casa è un assalto ai risparmi degli italiani.



Peso:64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

8

**I milioni di immobili  
da ristrutturare in Italia  
in base alla direttiva:  
il 60% del patrimonio**

200

**In migliaia il numero  
di edifici che andrebbero  
ristrutturati ogni anno  
secondo la riforma Ue**

**Diverrebbe pressoché  
certa la “non bancabilità”  
dei fabbricati fuori norma  
con gravi conseguenze  
per i loro proprietari**



Peso:64%

FTSE MIB **-0,14%** FTSE IT All Share **-0,09%** CAC 40 **+0,39%** DAX 40 **+0,26%** FTSE 100 **+0,2%** Dow Jones **+0,43%** NASDAQ **+0,91%** Spread BTP-Bund **182,00**

CORRIERE DELLA SERA

# L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

ABBONATI

LOGIN

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA **TrovoLavoro** PENSIONI IMPRESE MODA OPINIONI EVENTI PROFESSIONISTI EURACTIV

■ Nautica ■ Ecobonus

## La nuvola del lavoro Guide

**11:00** E20: disoccupazione stabile al 6,6% a febbraio (RCO)

**11:00** E20: stima flash, cala al 6,9% tasso inflazione annuale a marzo (RCO)

**11:00** \*\*\* Inflazione: Istat stima -0,3% a marzo, frena a +7,7% su anno

**10:54** \*\*\* Banco Bpm: al Ceo Castagna 2,5 mln in 2022, in 2023 fisso sale a

IN EVIDENZA

Le ultime notizie sulla guerra in Ucraina, in diretta



LAVORO

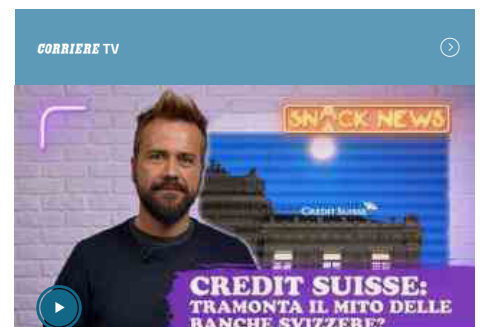
## Decreto flussi, verso la riapertura: mancano braccianti, camerieri e operai

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén



Ron Lach da Pexels

**Il giorno del click day, il 27 marzo, le istanze presentate dagli imprenditori sono state oltre 240 mila**, mentre il governo Meloni, con il Decreto flussi, ha fissato a soli 82.705 i lavoratori stranieri che possono venire in Italia per motivi di lavoro subordinato, anche stagionale. Ora, per le aziende mancano all'appello almeno 120 mila addetti e il



governo con la più marcata posizione anti-immigratoria della storia repubblicana, è costretto a rifare i conti e - anche se il Viminale smentisce che ci siano già ipotesi sul tavolo - pare stia aprendo alla possibilità di un nuovo decreto per correre in soccorso delle aziende italiane che, senza la preziosa manodopera straniera, rischiano di non chiudere la stagione di raccolta di frutta e verdura e di non avere personale nelle strutture ricettive per affrontare i mesi delle affollate vacanze lungo la Penisola.

LAVORO E IMMIGRAZIONE

## Decreto flussi, overbooking: domande triple rispetto alle quote previste

di Massimiliano Jattoni Dall'Asén



### In arrivo un Decreto flussi bis?

Secondo voci di palazzo, i ministeri dell'Agricoltura, del Turismo e quello delle Imprese e del Made in Italy sarebbero già al lavoro e qualcuno parla di 160 mila quote che potrebbero costituire un nuovo Decreto flussi "emergenziale". Del resto, lo stesso ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha aperto a questa possibilità: «Nessun pregiudizio a rivedere i numeri», ha detto. «Il tema è quanto possa essere assorbita la richiesta di un eventuale ampliamento». Che in altre parole vuole dire: bisogna aumentare i flussi, ma vogliamo fare i conti col bilancino per non permettere ingressi non necessari. Il ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani, da parte sua, intervistato su Retequattro, ha parlato di un «decreto flussi con prospettiva triennale» per «accogliere più migranti regolari».

IL COMMENTO

## Se il mondo è meno globale ha bisogno di più immigrati

di Alberto Mingardi



### Dall'agricoltura al turismo

Ma il tempo non gioca a favore e, intanto, Coldiretti preme. In Italia - sottolinea l'associazione degli agricoltori - un prodotto agricolo su quattro viene raccolto da mani straniere e sono attualmente 358 mila i lavoratori impegnati nei campi e nelle stalle provenienti da ben 164 Paesi diversi. Per Coldiretti e Cia, il settore agricolo marca un bisogno di 100 mila addetti ma con il Decreto flussi si deve al momento accontentare di 44 mila lavoratori stranieri (le domande nel click day sono state il doppio: 88 mila). Come detto, anche il turismo già annaspa, dato che si registrano alberghi che, per mancanza di personale, pare abbiano dovuto rifiutare una parte delle prenotazioni per le mini-vacanze pasquali. E la cosa non può che diventare più preoccupante in vista dell'estate (Demoscopika ha previsto un +11,2% di turisti rispetto al 2022, per un totale di oltre 127 milioni di arrivi). Per Assoturismo Confesercenti manca il 34% del personale, tra camerieri,

Credit Suisse-Ubs, ma la crisi delle banche (svizzere) contagerà l'Europa?



Streaming illegale: per film e calcio scatta la multa da 5 mila euro, le nuove sanzioni

di Alessia Conzonato



Amazon, nuove regole per i distributori europei: ma cosa cambia per Prime?

di Valentina Iorio



Sanlorenzo acquisisce il 49% di Sea Energy per 2,7 milioni di euro

di Antonio Macaluso







La piattaforma  
informatica per la  
gestione del  
patrimonio immobiliare

PRIMO PIANO ▾ NEWS ▾ VIEWS ▾ NUMERI E MERCATI PROTAGONISTI ▾ GIROPOLTRONE ▾

TASSE E NORME ▾ ARCHITETTURA E DESIGN ▾ TERZA PAGINA ▾ AFFARI LEGALI ▾ PRESS RELEASE BANDI 🔍

OFF TOPIC AGENDA BLOG ABBONAMENTI CARRELLO GLOSSARIO

Home > Highlight > Aperte le candidature ai Premi IN/Architettura 2023

Highlight

# Aperte le candidature ai Premi IN/Architettura 2023

Di Danilo Premoli - 4 Aprile 2023



L'Istituto Nazionale di Architettura e l'Associazione Nazionale Costruttori Edili, in collaborazione con Archilovers, bandiscono i Premi IN/Architettura 2023. L'obiettivo dei Premi è promuovere "con il coinvolgimento di una vasta gamma di interessi culturali, civili, professionali e imprenditoriali" il **valore dell'opera costruita intesa come esito della partecipazione di soggetti diversi**: dal committente agli imprenditori, ai produttori di componenti, ai progettisti.

I Premi sono articolati in **due livelli: Premi regionali e Premi nazionali**. Per entrambe le articolazioni la raccolta delle candidature avverrà esclusivamente tramite il portale Archilovers con una catalogazione delle candidature per regione geografica. **Candidature aperte fino al 5 giugno 2023**.

Le **tipologie di Premi**, valide sia per i Premi Regionali che per i Premi Nazionali, sono:

Calendario eventi

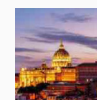
< MARZO

MAGGIO >

APRILE 2023

L	M	M	G	V	S	D
27	28	29	30	31	1	2
3	4	5	6	7	8	9

Events for 4th Aprile



🕒 09:10 - 12:15

AGIDI | ROMA: IL MERCATO RESIDENZIALE TRA NUOVE REGOLE E INVESTIMENTI

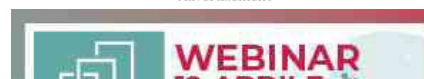


🕒 11:00 - 12:30

CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO MONZA BRIANZA LODI | SUPERBONUS E GLI ALTRI BONUS EDILIZI MINORI. ASPETTI FISCALI: AMBITO SOGGETTIVO E OGGETTIVO DI APPLICAZIONE, SCADENZE E LIMITI DI SPESA

10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
1	2	3	4	5	6	7

- Advertisement -



**A.1. Premio alle migliori opere di architettura (nuova costruzione)** realizzate in Italia negli ultimi 5 anni

Il Premio è assegnato a massimo cinque interventi di nuova costruzione realizzati in Italia, giudicati quale esemplare esito di un processo edilizio integrale. Sono premiati i tre principali soggetti che hanno contribuito alla realizzazione degli interventi: committenti, progettisti o studi di progettazione, imprese esecutrici. I Premi saranno assegnati agli interventi (singolo edificio o complesso di edifici) di nuova costruzione che presentino le seguenti caratteristiche: siano ubicati in Italia; siano terminati nell'arco temporale compreso tra il 2018 ed il 2022; siano stati progettati e realizzati da soggetti italiani.

**A.2. Premio ai migliori interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente (restauro, ristrutturazione, rigenerazione)** realizzati in Italia negli ultimi 5 anni

Il Premio è assegnato a massimo cinque interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, giudicati quale esemplare esito di un processo edilizio integrale. Sono premiati i tre principali soggetti che hanno contribuito alla realizzazione dell'intervento: committenti, progettisti o studi di progettazione, imprese esecutrici. Il Premio sarà assegnato agli interventi che presentino le seguenti caratteristiche: siano ubicati in Italia; siano terminati nell'arco temporale compreso tra il 2018 ed il 2022; siano stati progettati e realizzati da soggetti italiani.

**A.3. Premio internazionale "Bruno Zevi" per la diffusione della cultura architettonica**

Il Premio è assegnato ad una iniziativa di comunicazione, realizzata in Italia o all'estero, che costituisca un esempio qualificato di promozione e diffusione della produzione di architettura contemporanea di qualità nel mondo. Il Premio è assegnato a quotidiani, periodici, riviste (cartacee e digitali), siti internet, trasmissioni televisive o radiofoniche, podcast, blog, pagine social.

**A.4. Premio alla carriera**

Il Premio è assegnato ad un progettista italiano vivente, le cui opere costituiscono un importante contributo alla storia dell'architettura contemporanea e la cui figura rappresenta con eccellenza la cultura architettonica italiana.

Bando [Premio InArchitettura 2023](#) (pdf).

di [Danilo Premoli - Office Observer](#)

[Archivio Architettura](#)



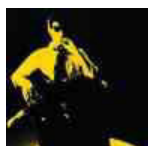
TAGS [Ance](#) [IN/ARCH](#) [progettazione](#) [restauro](#) [rigenerazione urbana](#) [riqualificazione edilizia](#)

[Articolo Precedente](#)

[Prossimo Articolo](#)

[Pubblicato il nuovo codice dei contratti, sarà operativo da luglio](#)

[Convenzione urbanistica ex ippodromo del trotto di Milano, i legali coinvolti](#)



**Danilo Premoli**

<http://dpremoli.appspot.com>

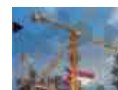


Ultime notizie



Vitivicoltura: il prosecco sostenibile va alla conquista del mondo

4 Aprile 2023



Tecnomont Service nella ricostruzione della Residenza Le Vele di Bernareggio (MB)

4 Aprile 2023




## SOCIAL

### FACEBOOK

**ANCE** Ance  
23 h · 🌐

Nel servizio di [Le Iene](#) i dati [#Ance](#) di confronto sui numeri delle ristrutturazioni in Italia prima e dopo il [#superbonus](#) e la [#cessio...](#) Altro...



**Le IENE**

▶ I dati Ance nel servizio de Le Iene

**ANCE** Ance  
1 g · 🌐

Passi avanti fatti con il nuovo [#codiceappalti](#) ma serve più concorrenza e favorire accesso imprese alle gare e manodopera qualificata.  
La Presidente Brancaccio a [Porta a Porta](#)



**PORTA a PORTA**

▶ Guarda l'intervento della Presidente Brancaccio

### TWITTER

**ANCE** @ancenazionale · 1g

Stasera la Presidente [#Brancaccio](#) ospite a [@RaiPortaaPorta](#)



**PORTA a PORTA**

▶ martedì 4 aprile 2023 a partire dalle 23.30

## LINKEDIN

**ANCE** **Ance** 15.464 follower  
4 giorni · Modificato · 🌐

#Pnrr: #caromateriali, tempi autorizzativi troppo lunghi, mancanza di manodopera e tecnici. Serve uno sforzo corale per accelerare i lavori. Mettiamo in piedi un sistema che possa funzionare anche per il futuro. Su Il Messaggero [Luca Cifoni](#) intervista la Presidente #Branaccio



## INSTAGRAM

